

Dopo una settimana di indagini sui gruppi terroristici

A Genova 13 fermi nell'area autonoma Riserbo sui nomi. Scoperto un «covo»

Abbottonatissimo il procuratore: «Abbiamo elementi interessanti» - L'operazione ha preso le mosse dall'episodio di via Peschiera, nei pressi di una caserma - Sulle tracce di una infermiera

Dalla nostra redazione

GENOVA - «Non è una operazione "grossissima", ma una operazione di polizia giudiziaria che ha portato a tredici fermi e che ha permesso l'acquisizione di elementi interessanti circa l'area dell'eversione genovese». Così ha dichiarato ieri il procuratore capo aggiunto della Repubblica di Genova: ed è stata una delle poche risposte di corsivo alle tante domande poste dai giornalisti, dopo la diffusione di uno scarso comunicato ufficiale sui risultati di una settimana di indagini degli inquirenti dell'antiterrorismo. Intanto, in serata, si è appreso, con tutte le riserve del caso, che un nuovo «covo» con molte armi, sarebbe stato scoperto dagli agenti a Genova, mentre documenti definiti di «una certa importanza» sono stati rinvenuti in un appartamento di Poggio - una frazione di Imperia - dove sono state fermate tre persone: Claudio Tosetti di 24 anni, Giuseppe Montanari di 30 e Corrado Di Silvestri di 23.

se di voci raccolte sembra che la Digos abbia fermato anche Gianluigi Cristiani, di 21 anni e Giulio Busdraghi, Ma, lo ripetiamo, per il momento non c'è alcuna conferma. Ora le indagini proseguono in un altro ambito, non sappiamo quale, ha detto qualcuno, accennando anche al fatto che si potrebbero avere rivelati o sviluppi anche nella provincia di Napoli.

A che punto è l'inchiesta? Cercando di leggere tra le righe delle poche parole degli inquirenti, sembra che ormai una «frase» sia conclusa: «Ora le indagini proseguono in un altro ambito, non sappiamo quale», ha detto qualcuno, accennando anche al fatto che si potrebbero avere rivelati o sviluppi anche nella provincia di Napoli.



Max Maureri

Edgardo Arnaldi

Torniamo al comunicato. In esso c'è la conferma del punto di partenza: il fermo, da parte degli agenti della Digos di due giovani Roberto Garigliano e Fausto Roggerone notati «in atteggiamento sospetto» nei pressi della casa del sindaco, «mentre un terzo si dava alla fuga», abbandonando documenti intestati a Leonardo Bertulazzi. I tre erano a bordo di un'autovettura e nella quale fu rinvenuto materiale documentale che dopo attento esame risultava interessante ai fini di ulteriori indagini. Nel corso di queste emergevano elementi che consentivano di identificare nei fermati due appartenenti ad un'associazione eversiva costituitasi in Genova sotto l'etichetta «28 marzo» (data dell'irruzione nel covo di via Fracchia, n.d.r.). Altri «elementi» portavano al fermo di tale Paolo Bussetti, anch'egli appartenente alla stessa associazione.

«Sulla base di ulteriori indizi - prosegue il comunicato - Digos e carabinieri operavano il fermo di altre dieci persone, la cui posizione nell'area dell'eversione genovese è oggetto di accertamenti tuttora in corso». Il comunicato conclude con la notizia della convalida, finora, del fermo dei primi tre fermati, già sentenziati dai magistrati mentre «si procederà all'interrogatorio degli altri a termini di legge quando verranno messi a disposizione della Procura».

Ma procediamo con ordine. Ieri mattina alle ore 10, Franco Piana, che aveva 36 anni, lavorava all'Alitalia nel cui stabilimento ha rivestito anche incarichi sindacali. Era molto amico di Guido Russo, il sindacalista ucciso dalle «BR», anch'egli scalatore. Lunedì mattina alle 10, Piana stava attraversando il percorso dal campo numero 3, posto una settimana fa al colle del percorso, a circa 7.400 metri, è difficile, si trova nella cosiddetta «fascia gialla», con pendenze fino al 60 per cento. Dalla montagna è precipitata la slivina di neve e ghiaccio che ha investito Franco Piana.

Muore un alpinista genovese sull'Everest

GENOVA - Un alpinista genovese Franco Piana è morto lunedì mentre tentava di scalare l'Everest. La sua morte ha destato notevole impressione in città dove lo scalatore era molto noto. Franco Piana, che aveva 36 anni, lavorava all'Alitalia nel cui stabilimento ha rivestito anche incarichi sindacali. Era molto amico di Guido Russo, il sindacalista ucciso dalle «BR», anch'egli scalatore. Lunedì mattina alle 10, Piana stava attraversando il percorso dal campo numero 3, posto una settimana fa al colle del percorso, a circa 7.400 metri, è difficile, si trova nella cosiddetta «fascia gialla», con pendenze fino al 60 per cento. Dalla montagna è precipitata la slivina di neve e ghiaccio che ha investito Franco Piana.

aveva ricevuto il denaro ha risposto: «Non, smentisco, nulla, non posso aggiungere, altro». Comunque pare che il denaro sia stato accettato. Tartarotti ha poi spiegato che la lettura del messaggio era l'ultima delle tre condizioni dettate dai banditi che dal 25 luglio hanno nelle loro mani i tre ragazzi. «Noi - ha esordito il portavoce dei genitori di Susanne, Sabine e Martin - abbiamo rispettato tutte le richieste avanzate. Abbiamo fatto pubblicare la poesia, la lettera di Susanne e il documento di Ciaik II. Poi abbiamo consegnato il denaro come ci è stato richiesto, infine abbiamo letto per radio il messaggio. Non ci rimane che attendere». Avete pagato soltanto 20 milioni? «Non posso rispondere». Ma come avete ricevuto il messaggio di consegna dei venti milioni di Pistoia? «A voce». Chi è venuto a darvi questa disposizione? «No comment». Ma a chi avete consegnato personalmente i 20 milioni? «Non lo posso dire». Adesso che avete rispettato tutte le condizioni dei banditi siete ottimisti? «Sì». Botte e risposta tra i giornalisti e Tartarotti termina qui. Ma a Firenze è arrivata una comunicazione della Procura. Il portavoce di Kronzucker e Wactler viene convocato dai magistrati che conducono l'inchiesta. Sono le 16,30 quando Franz Tartarotti con un grosso vocabola-

rio tedesco-italiano sotto il braccio varca il portone del palazzo di giustizia. «Vietato l'ingresso ai giornalisti», è la parola d'ordine che hanno ricevuto due carabinieri di servizio. Franz Tartarotti per un'ora circa ha risposto alle domande dei giudici Vigna e Fleury.

Mentre Tartarotti veniva all'uscita preso d'assalto dai giornalisti e fotoreporter tedeschi a Torre di Promiano, giungeva improvvisamente l'ambasciatore tedesco in Italia, Hans Arnold accompagnato dal console di Firenze. Una visita di cortesia? O l'arrivo dell'ambasciatore da mettere in relazione all'imminente liberazione dei tre ragazzi? Alcuni inquirenti sostengono che il messaggio letto alla radio è un segnale in codice, l'ultimo dopo che i familiari hanno consegnato alla stampa il folle e delirante messaggio di Ciaik II e versato i 20 milioni a Pistoia. Sul fronte delle indagini c'è da registrare il lungo interrogatorio dei quattro arrestati, Giuseppe Narcisi, Giuseppe Nascè, Calogero Careca e Sebastiano Trapanotto, tutti siciliani. Nei confronti dei primi tre l'accusa sarebbe di riciclaggio di denaro sporco, mentre il quarto è accusato di associazione per delinquere assieme a Mario Sale, il capo della filiale toscana dell'anonima sequestrata.

ieri, davanti alla Corte di assise, ha preso il via solo la parte relativa alla detenzione di armi: il resto più grave, quello di partecipazione a banda armata, è ancora oggetto di inchiesta, anche se questa parte esseri del tutto fermata nelle mani del giudice istruttore.

Undici brigatisti processati per le armi nei covi a Milano

MILANO - La lettura di un lunghissimo capo di imputazione (riguardante un vero e proprio arsenale di armi varie) ha aperto, a palazzo Corte di assise, il processo contro dodici giovani accusati di appartenere alle BR. Le accuse si riferiscono solo al possesso di armi: quelle che vennero ritrovate tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979 in basi di notevole importanza, quelle di via Montevenero, via Pallanza, via Olivari. L'operazione, condotta dal generale Dalla Chiesa, permise di ritrovare materiale di notevole interesse.

Giuseppe Sgheri



Giuseppe Sgheri

Tutte rispettate dai genitori le condizioni poste dai sequestratori

Forse imminente la liberazione dei tre ragazzi tedeschi rapiti

Un messaggio radio e un finanziamento al giornale dei detenuti del carcere di Pistoia - Ottimismo nella famiglia Kronzucker - Lo sviluppo delle indagini

Dal nostro inviato BARBERINO VAL D'ELSA - I colpi di scena si susseguono nella delicata, complessa e inquietante vicenda del sequestro di Sabine, Susanne e Martin. Ai quattro arresti, è seguito ieri un misterioso

messaggio letto per radio, quindi è stato convocato in Procura Franz Tartarotti, amico e portavoce delle famiglie Kronzucker e Wactler.

Una giornata convulsa, densa di avvenimenti, movimentata dall'accavallarsi delle notizie e contraddistinta dall'ottimismo che pare regnare tra i genitori dei ragazzi. E' dunque imminente la liberazione di Susanne, Sabine e Martin? Secondo persone vicine alle famiglie Kronzucker e Wactler il ritorno a casa dei tre ragazzi dovrebbe essere questione di giorni.

Ma procediamo con ordine. Ieri mattina alle ore 10, Franco Piana, che aveva 36 anni, lavorava all'Alitalia nel cui stabilimento ha rivestito anche incarichi sindacali. Era molto amico di Guido Russo, il sindacalista ucciso dalle «BR», anch'egli scalatore. Lunedì mattina alle 10, Piana stava attraversando il percorso dal campo numero 3, posto una settimana fa al colle del percorso, a circa 7.400 metri, è difficile, si trova nella cosiddetta «fascia gialla», con pendenze fino al 60 per cento. Dalla montagna è precipitata la slivina di neve e ghiaccio che ha investito Franco Piana.

Quasi senza frutto anche i tentativi di ottenere maggiori delucidazioni o conferme dagli ambienti della Digos e dei carabinieri.

Chi sono gli altri dieci fermati nel corso dell'operazione antiterrorismo? Su questo punto nessuno parla ufficialmente anche se ormai le indiscrezioni cominciano a trapelare. La notte scorsa, ad esempio, un comunicato di un sedicente «Movimento rivoluzionario genovese» annunciava che la polizia aveva fermato quattro giovani aderenti all'organizzazione: Edgardo Arnaldi, 24 anni, figlio di Edgardo, l'avvocato suicidatosi il 19 aprile scorso dopo che i carabinieri gli avevano notificato un ordine di cattura per banda armata. Clara Ghibellini, Roberto Sibilla e Carlo Bozza.

Teri in questo: alla Digos, si è presentato il padre di un altro presunto fermato, cioè Antonio Mastelloni: «Voglio sapere almeno lo stato di salute di mio figlio - ha detto l'uomo - c'è mia moglie malata, ricoverata in ospedale». Sempre sulla ba-

gli hanno sparato sulla porta di casa a Santa Maria Capua Vetere

Assassinato dai NAR un ex agente di custodia

La vittima, Alberto Contestabile, era il padre del direttore del supercarcere di Cuneo - Ferita anche la cognata

Merano: attentato incendiario contro tre auto di carabinieri

Dal nostro corrispondente CASERTA - Un ex agente di custodia, padre del direttore del supercarcere di Cuneo, è stato assassinato sulla porta di casa da un commando terroristico del NAR, a Santa Maria Capua Vetere, un comune della provincia di Caserta. Il killer dopo aver fatto fuoco contro Alberto Contestabile, le, hanno sparato anche contro la cognata, Giovanna Merola. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo fascista in serata.

Merola e sparano di nuovo. La donna viene raggiunta da più proiettili: in una spalla e stramazza al suolo in una pozza di sangue. I giovanissimi assassini si danno alla fuga, pare su un'auto parcheggiata nei pressi del locale ospedale che è vicinissimo al luogo dell'agguato. Intanto si soccorrono i due feriti e subito appaiono disperate le condizioni di Alberto Contestabile che, ricoverato in coma, spirerà in nottata.

Per la donna i sanitari hanno emesso una prognosi di 40 giorni. Durante un primo interrogatorio Giovanna Merola avrebbe ammesso che nei giorni precedenti il congiunto aveva ricevuto delle telefonate minatorie.

Guardia condannata a Cuneo per le armi in una cella

TORINO - Cinque anni di reclusione alla guardia carceraria Bruno Walker Firani. Attrezzati ai detenuti Giancarlo Sama, Carlo Tompetrini, Alberto Pregonato e Carlo Casati. Uno in meno al detenuto Daniele Romina. Questa sentenza emessa nella tarda serata di mercoledì dal tribunale di Cuneo nei confronti delle sei persone implicata in un fallito tentativo di evasione dalla prigione cuneese.

I fatti di cui si è discusso in aula risalgono allo scorso gennaio. Il giorno 4 la polizia, messa sul chi va là da una «soffista», effettua una perquisizione nella cella in cui sono reclusi Sama, Tompetrini e Benato. Come previsto salgono fuori due pistole, una scatola di munizioni, numerosi segchetti. Tutto quello che occorre per tagliare la corda. Parte un'inchiesta che nel giro di breve tempo permette di appurare l'addebiamento delle cose. La guardia Firani, che nel frattempo aveva ottenuto il congedo, viene rinchiusa ad Oristano, suo paese d'origine e, messa alle strette, confessa.

Sansoni Editore
IL PIANETA
Collana di informazione scientifica diretta da Adriano Buzzati Traverso
Lester R. Brown
IL 29° GIORNO
Dimensioni e bisogni della popolazione umana e risorse della Terra
pp. 308, lire 7.000
Alain Hervé
L'UOMO SELVAGGIO
L'avventura dell'uomo di oggi che per sopravvivere deve inventare un mondo nuovo
pp. 132, lire 4.500
GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA